

cose vere e significative; quando ho trovato la risposta a questo complesso di desideri a cui non sapevo neppure dare un nome preciso.

Quando ho scoperto che la mia vita, e quella di tutti gli uomini, non è affidata al caso, che ognuno di noi ha un destino, e che, pur nel miracolo delle infinite espressioni dell'umanità, c'è un cammino da fare insieme, verso una meta comune, è cambiato il mio modo di guardarmi, ed è cambiato il mio modo di guardare gli altri. Oggi vivo il paradosso di sapermi «non mia» e di sapere che degli altri, delle persone che incontro, dei miei amici, dei miei compagni di cammino, di quelli a cui sono più affezionata, non posso «impossessarmi». Oggi so di vivere, proprio per questa coscienza, una libertà che prima mi era sconosciuta, ed una unità profonda con quanti ho trovato presi, come me, dentro questa... strana storia.

La «strana storia» è quella di coloro che hanno accolto nella loro vita l'Altro per eccellenza, la presenza più «diversa» che esista, e che, per l'esperienza che fanno del rapporto che «il Dio fatto uomo» ha intrapreso con loro, ora non possono più permettersi il lusso di svuotare le parole «incontro», «rapporto», «accoglienza», «amore», del loro significato.

È per questo che i miei rapporti con quanti mi sono più vicini per la vocazione che abbiamo in comune, ed i miei incontri con tutti gli altri, non posso più viverli nella casualità e nella superficialità. Non posso più fare a meno di cercare il volto vero di chi mi sta davanti, di riscoprire, cioè, insieme, nell'avventura di un coinvolgimento senza limiti e senza riserve, e (passando attraverso tutte le ambiguità e le resistenze che fanno parte di noi) la meraviglia della nostra origine e del nostro destino.



Pier Paolo Balladelli

Un giovane di Imola

Mi chiamano PierPi. Da poco frequento un gruppo cristiano e ne condivido l'esperienza. Sto riscoprendo i valori del cristianesimo che avevo rifiutato per una scelta anarchica, rivelatasi poi deludente. Ora sto cercando di accettare le soluzioni che il Vangelo mi propone, per meglio armonizzare la mia vita con quella degli altri. Gli altri: prima li distinguevo in due categorie: i fratelli, i compagni, vale a dire i poveri, gli affamati, i meno abbienti e in genere tutti quelli che subiscono oppressione da parte di chi ha il potere o la forza per schiacciarli, e questi ultimi: i nemici, cioè coloro che distruggono le libertà più elementari per fini personali egoistici. Poi mi sono reso conto che anch'io ero egoista, borghese, egocentrico non meno di coloro che disprezzavo; allora mi sono detto che dovevo cambiare,

dovevo scoprire l'umiltà, la povertà e, con esse, una profonda accettazione di tutti, anche di quelli che opprimono, che calpestano la dignità degli uomini.

La tendenza all'individualismo, che mi è stata inculcata fin da piccolo, si scontra ora con la scoperta che ha cambiato la mia vita: esiste, insieme con il mio mondo, anche il mondo degli altri, non meno ricco del mio ed enormemente più grande. Ho scoperto la vita.

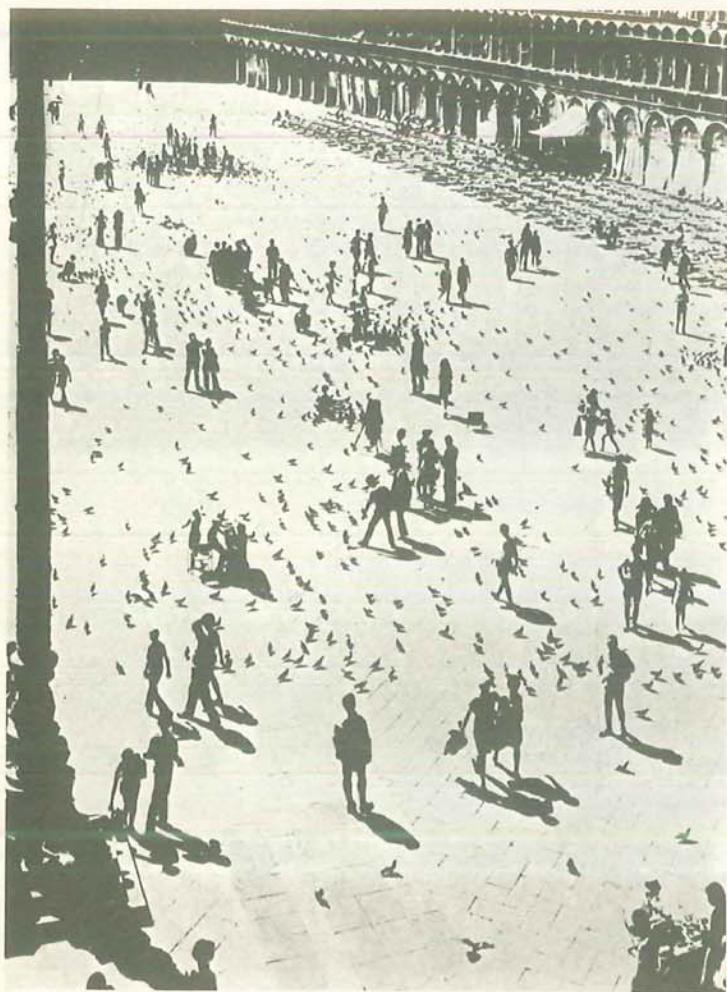
Il forte desiderio che ho trovato in me di vivere libero ed in armonia con gli altri si è concretizzato prima di tutto nella presa di coscienza che molti non possedevano i beni materiali che io, tutto preso dal mio egoismo, non avevo notato di possedere in più. Mi ero sempre solo lamentato per ciò che altri avevano e di cui ero privo, spinto dal desiderio di avere di più.

Dapprima la lotta di classe mi era parsa l'unica via per mettere fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e per ridimensionare in modo equo la distribuzione dei beni materiali, anche se mi disgustava l'idea di farmi promotore di una violenza che avevo sempre disprezzato.

Il cristianesimo mi è venuto in aiuto; mi ha suggerito che l'unico metodo veramente efficace per cambiare il mondo era affidarsi all'amore.

L'anarchismo e il marxismo generano violenza, odio; il cristianesimo, invece, comprensione, accettazione, amicizia per tutti.

La rivoluzione dell'amore, o ahimsà — come Gandhi la definiva — è l'unica via per portare la società ad un cambiamento reale. Ora sto lottando quotidianamente per fare mie quelle scelte che, altrimenti, non sarebbero al-



tro che parole, senz'altro belle, ma inutili, se non sono realizzate nella vita di tutti i giorni. Gli altri, quelli che prima avevo considerato al di fuori del mio mondo, oppure addirittura in antitesi ad esso, ora prendono parte alla mia vita, perché io sento la necessità di aprirmi a loro, di fare amicizia, di accettarli con tutti i difetti che in essi posso riscontrare. Ma tutto questo mi riesce difficile. Tendo a catalogarli, a distinguerli in virtù delle loro capacità, a sceglierli in base ad un criterio di mia comodità, a rifiutarli se scopro in essi lati negativi. Spesso sono razzista, classista, e mi credo superiore a chi ho accanto. Il mito della nostra società è quello di lottare per una propria affermazione, senza preoccuparsi delle esigenze di libertà degli altri, per ottenere una carriera brillante e un posto di preminenza. Ho rinnegato, ri-

fiutandoli in blocco, tutti i cosiddetti «sani principi» che le istituzioni mi hanno costretto ad accettare da bambino, e cerco di non farmi alienare dal ritmo serrato che ci è stato imposto. Ho distrutto i sogni che da piccolo avevo contato di realizzare, perché ho scoperto che erano frutto di un condizionamento autoritario.

Ho trovato delle persone che, come me, amano la libertà, come me credono nella vita e nella potenza dell'amore. Con loro desidero costruire, lavorare seriamente, ascoltare chi è in difficoltà, vincere quei desideri che sono frutto di una mentalità vecchia come il mondo, quella dell'egoismo e del mene-freghismo: il bel vestito, la moto potente, una bella ragazza o il ragazzo dagli occhi alla «Franco Gasparri» che non ci faccia sentire soli, la bramosia di danaro e di potere: i miti della nostra «sa-

na» società. Educarmi ora significa lottare giorno dopo giorno per una accettazione sempre più completa di tutti, con le loro incertezze, le loro paure, le loro sofferenze. Sento in me una forza immensa che mi spinge a lavorare per gli altri, a fare molto di più che lamentarmi continuamente perché le cose non vanno bene. Cerco di rispondere sempre sì ad ogni richiesta che mi viene fatta.

Sr. Piera Sala

Una suora di Lugo

Non è tuttavia così semplice entrare in rapporto con gli altri; il rischio costante è quello di chiudersi in se stessi o di ricercare se stessi, anche quando apparentemente si è in rapporto con gli altri.

L'egoismo, così radicato nel cuore dell'uomo, ci rende faticoso il «cercare il bene degli altri», perché tende a soddisfare solo se stesso; si tratta perciò di condurre una battaglia continua nei suoi confronti, fino a far trionfare nella nostra vita l'amore.

Spesso si deve constatare, come amaramente fa anche Paolo nelle sue lettere, che, pur vedendo il bene da fare e volendolo, facciamo il male...; allora è necessario, a tutti i costi, voler vincere la cattiva inclinazione del cuore, il suo ripiegamento su se stesso e «buttarsi fuori», nello sforzo di una carità piena verso tutti. È necessario che in noi, al posto dell'egoismo, prenda radice l'amore, quell'amore dato a noi dallo Spirito, e si sviluppi e cresca, e si trasformi in una volontà di amare senza confini e senza misura, fino al dono di se stessi e della propria vita.

È chiaro che un tale amore non è solo umano, non si chiude soltanto in un rapporto tra amici, ma trova la sua espressione, la sua pienezza, in quella carità estesa a tutti che ha la sua sorgente e la sua forza nella carità di

Sta a me, a tutti noi che crediamo veramente in una società nuova senza classi, senza sfruttati, basata sull'amore fraterno, cominciare a lavorare sodo per la sua realizzazione. Non bastano le parole. Che si ha fede lo si dimostra impegnandosi in ogni istante della giornata, soprattutto creando un rapporto di comunione vera con gli altri.

Cristo.

Questi pensieri formano il mio desiderio e il mio tormento. Non sempre riesco a dare una dimensione di carità al mio rapporto con gli altri. La mia esperienza è essenzialmente «comunitaria», sia nell'ambiente in cui vivo, sia nell'ambiente in cui opero: la scuola.

Mi sforzo di andare al di là della classe, per incontrare la persona delle mie alunne, per incontrare e vivere i loro problemi, le loro sofferenze, i loro desideri. Mi sto accorgendo, veramente, che non si può educare se non nell'amore e attraverso l'amore.

Non mancano le sconfitte; ma lo Spirito che è in noi è uno spirito di «novità», di forza sempre nuova, di ripresa costante.

L'importante è che non si spenga in noi la volontà di amare gli altri, così come Gesù li ha amati e li ama: con tutta la nostra forza, con tutto il nostro cuore, o meglio, con tutta la forza che ci viene da Cristo.

Dovendo rispondere ad una domanda come questa: «Chi sono per me gli altri?», la prima considerazione, la prima risposta, può essere questa: gli altri sono persone: persone, cioè individui, con una loro personalità: esseri dotati di cuore, di intelligenza e di capacità reali, anche se non sempre evi-